

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità  
**10**  
IN SCENA

**19**  
venerdì 23 novembre 2007

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# Adriano

**CELENTANO: «LA SITUAZIONE NON È BUONA» E SUI COMUNI: «MANDANTI DI ARCHITETTI»**

«Che la situazione non è buona è sotto gli occhi di tutti, basta leggere i giornali e vedere le immagini che ci arrivano da ogni parte del mondo»: Adriano Celentano spiega così il titolo del suo nuovo album *Dormi amore - la situazione non è buona*, in uscita oggi, poco prima dello show che lo vedrà protagonista lunedì 26 novembre, in diretta su Raiuno alle 21.10, dal titolo *La situazione di mia sorella non è buona*. «Voglio creare in tv lo spirito della sala d'incisione e portarlo in una trasmissione - spiega l'ex Molleggiato - Il programma è anomalo. Sarà come scalare il K2



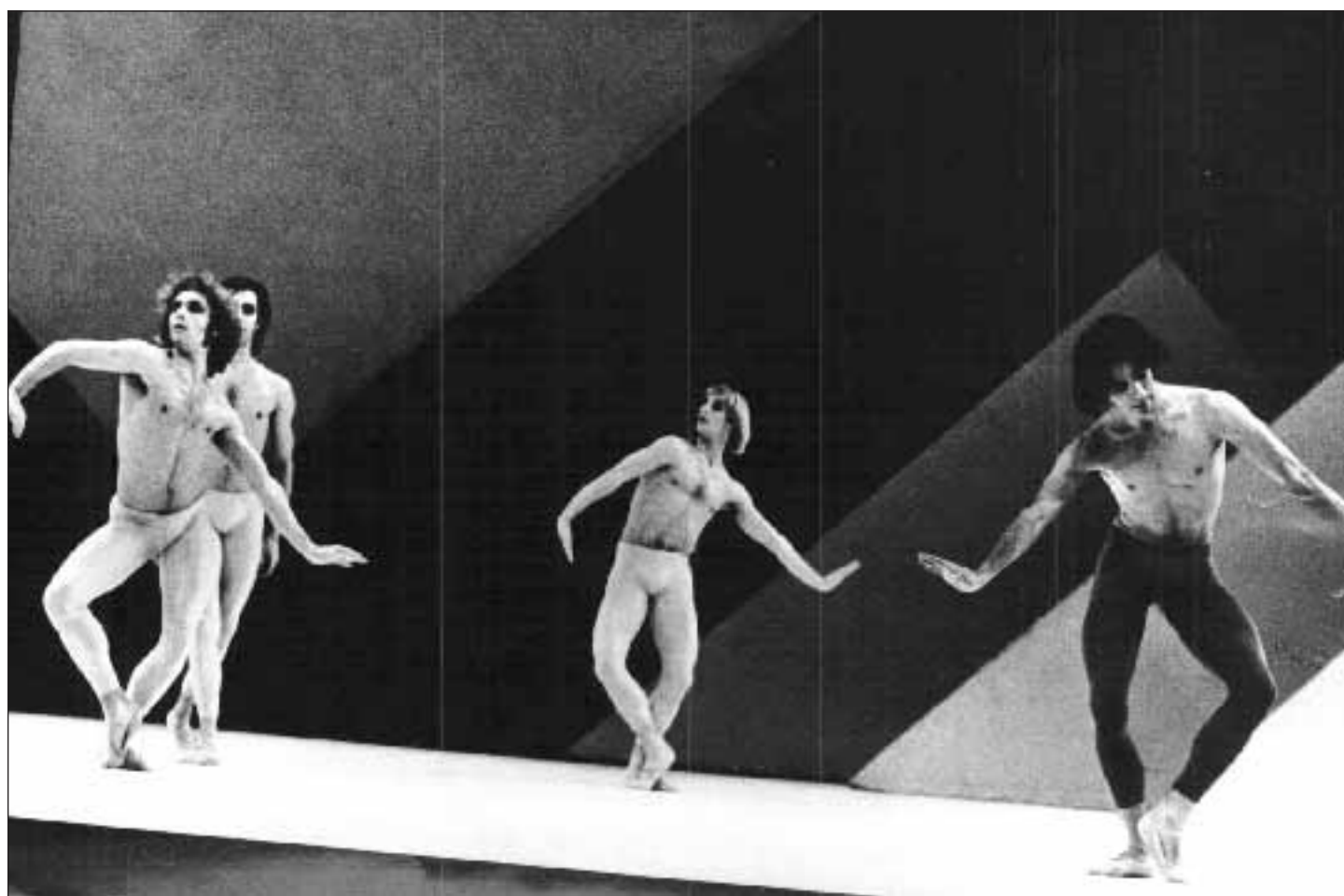
senza le scarpe chiodate. È per me il programma più difficile mai fatto. È come un film in diretta. C'è un concatenamento tale che se tutto riuscirà come deve sarà la solita fortuna che mi prende per i capelli». Poi Adriano torna a parlare del cd alle agenzie di stampa: «In questo mio ultimo lavoro una certa amarezza c'è. Non vedo la volontà e la serietà di cambiare veramente le cose. Forse è solo l'amore che quando lo deciderà, ci salverà». Il brano Aria... non sei più tu, nasce da un'intuizione di Jovanotti: «Gli avevo chiesto di scrivere un testo ecologista - racconta Celentano - Lui lo ha fatto bene, io sono intervenuto nella parte che riguarda la politica dei Comuni che sono i mandanti degli architetti. Seguono senza pietà il loro sentiero, senza accorgersi che il loro vicino potrebbe crollare da un momento all'altro. La politica dei Comuni è la scintilla negativa di questo sfacelo».

(Ansa).

**LUTTI** Era nato a Marsiglia, da piccolo sognava di fare il toreador, è stato uno dei coreografi più famosi del '900, con i suoi occhi di ghiaccio lasciava il segno in chi lo avvicinava: Maurice Béjart se n'è andato a 80 anni. Lavorò molto in Italia

di Rossella Battisti

**B**asterebbe un paio di titoli per garantire a Maurice Béjart - nato a Marsiglia il 1° gennaio del 1927 e scomparso ieri a Losanna a 80 anni - l'accesso definitivo nell'Olimpo della danza: *Le Sacre du Printemps* e *Bohème*. Il primo è un lavoro del 1959 - che gli valse l'ingaggio a direttore del balletto del Teatro Reale Belga, ovvero del suo futuro Ballet du XXe Siècle -, e l'altro appare subito dopo, nel 1960, creato per Duska Sifnios, ma portato alla popolarità da Jorge Donn che lo interpretò anche nell'omonimo film di Claude Lelouch (in origina-



Un'immagine da un balletto di Béjart

**RICORDI** Olivieri, Terabust, Galante, van Hoecke  
**Era un rivoluzionario un amico, un padre...**

«Un rivoluzionario, un uomo di immensa cultura e generosità soprattutto nei confronti dei più giovani. Una guida spirituale per generazioni di coreografi e interpreti. Un maestro di straordinaria bontà, passione e sensibilità che sapeva comunicare con quei suoi occhi intensi e mefistofelici». È quanto ha dichiarato **Frederic Olivieri**, ex direttore del Corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano e oggi alla guida della scuola. «Con la sua scomparsa si chiude un altro capitolo importante della storia della danza. Dopo Balanchine, Robbins, Tetley, anche Maurice Béjart. Con la sua morte ci sentiamo tutti un po' soli», gli fa eco la direttrice del corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano, **Elisabetta Terabust**. «Maurice Béjart non ha mai amato i funerali. Sono convinta che l'ultimo saluto possa essere solo con un balletto» commenta **Grazia Galante**, musa béjartiana, nella compagnia del XX Siècle per quasi vent'anni, che ricorda il grande coreografo scomparso come «un maestro, un padre, un amico a cui devo molto». «Ci aveva voluti vedere per l'ultima volta a Losanna, gli amici di sempre, io e Francois Weygans. Continuava a pensare al futuro, alle nuove creazioni, ci domandava del nostro lavoro. Non aveva perso lo smalto, l'ironia, il suo humour. Abbiamo ripercorso la nostra carriera, oltre 40 anni di lavoro e di amicizia. Qualcosa di Maurice, ineluttabilmente, rimarrà in me» è il ricordo di **Micha van Hoecke**.

# Béjart, tutta la danza al popolo

le *Les uns et les autres*, 1981). In queste due creazioni c'è tutto il Béjart di prima e di dopo: masse ondegianti e saettanti nel *Sacre* di Stravinsky, animato da silhouette di danzatori in calzamaglia chiara, dove il coreografo comincia a mettere a punto il suo inconfondibile stile, fatto di un classico «impuro» ma luminoso, con elementi presi in prestito ovunque e forgiati nell'incandescenza di una tecnica fortissima. E dall'altra parte, nel *Bohème* su musica di Ravel, la sensualità del corpo sfoggiata in scena, prepotente, sfacciata, anticipatrice di quella rivoluzione sessantottina del sesso e dei corpi liberi. Con un'allure che Béjart affiderà sempre più ai suoi danzatori in scena, riservandosi il ruolo di gran burattinaio. Il Mago dietro le quinte che orchestra e dirige, atterra e suscita. Con un semplice sguardo, quello dei suoi occhi color ghiaccio, da tigre siberiana (i felini, del resto, gli piacevano pazzamente). Con quegli occhi sceglieva rapido, come fece con *Grazia Galante*, una delle sue ultime muse, notata mentre - allieva dell'Accademia di danza a Roma - sorseggiava un cappuccino al bar della scuola. Quegli anni Sessanta sono anni ruggenti, i migliori, per il coreografo francese, già in odore di divinità ad appena una decina d'anni dal suo debutto ufficiale nella coreografia, avvenuta a Stoccolma nel 1951 con *L'Inconnu*, di cui era protagonista. Alla danza, sua magnifica ossessione, Béjart era arrivato per caso. Orfano a sette anni della madre, era stato avviato ai corsi di balletto per irrobustire un fisico un po' gracile. Sognava di fare il toreador, ma quando vede danzare Serge Lifar è un imprinting immediato, una consacrazione alla danza alla quale resta fedele tutta la vita, nonostante qualche «scappatella» col cinema (arte dalla quale diceva di avere imparato le modalità estetico-operative dei montaggi drammaturgici e sonori) e col teatro (a cui fa riferimento il nome d'arte preso da Madeleine Béjart, amante e attrice prediletta di Molière).



Maurice Béjart

**Con il Ballet du XXe Siècle Béjart elaborò l'idea di una danza come rito collettivo pronta a scendere in piazza con gli hippie**

La sua è un'arte che aspira alla totalità wagneriana, a danzare niccianamente la vita (dal padre, il filosofo Gaston Berger, prende il gusto per un pensiero estetico forte accanto all'intuizione del movimento). Il giovane Maurice è al passo coi suoi tempi, ma li supera in fretta. Quella dell'esistenzialismo (*Symphonie pur un homme seul*, 1955) è una parentesi rapida. Il salto alla corte di Bruxelles è l'occasione giusta per lanciare la sua idea di danza totale, spettacoli come riti collettivi, sconfinati dalle mura chiuse dei teatri per arrivare agli stadi.

**LA TESTIMONIANZA**

## Béjart e io, la sinistra nel cuore

CARLA FRACCI

SEGUE DALLA PRIMA

**T**agliare il filo di lana del traguardo del lavoro ben fatto, con un ideale politico preciso, a sinistra. Poi, molto più tardi arrivò una telefonata. Erano le 20 e 30 e si stava per iniziare a cenare... «Mamma, c'è un signore che ti vuole, parla straniero», mio figlio Francesco aveva otto anni. «Carla, sono Maurice, vorrei che tu fossi con noi all'Arena di Verona per danzare *Bohème* con noi, vorrei fossi tu...». Un colpo al cuore. Un colpo al cuore... poi arrivò quella sera, era agosto, 15.000 persone nella cavea. Io su quel tavolo rosso, spazio unico ambito da tutti nel mondo della danza, uomini e donne. Ricordo tante cose di quella sera, ma soprattutto un grande uragano senza una stilla d'acqua che si svolgeva nel cielo alle mie spalle, su alto oltre gli spalti, tuoni e saette, ma non un gocciolo d'acqua. Un'esperienza unica. Forse lui, Béjart, era stato più forte in quel momento di Giove Pluvio e gli aveva vinto, con un braccio di ferro, con una mente di ferro che solo Maurice aveva, tutta l'acqua disponibile. Certo che grazie a lui la mia vita prese anche quella sera una via

ancora diversa... Poi tante altre cose sono successe, Venezia, Parigi, Mosca, il suo debutto a New York, via via tante altre meravigliose occasioni. A Maurice spetta veramente un grande encomio che è stato riservato ai grandissimi: Béjart Dieu de la danse... come si diceva nel Settecento... L'ho molto amato. Gli ho voluto e gli voglio tanto bene. Gli sarò grata per sempre per avermi dato infine l'occasione di entrare in contatto autentico con quello che è il testo emblema di tutto il teatro del Novecento. Ho realizzato con lui danzando e con poche parole di Samuel Beckett il suo capolavoro *L'heure exquise*. Lui amava tanto Samuel Beckett... «*Giorni felici*» era un suo Vangelo. Da lui e Beckett nacque per me uno spettacolo-testamento dove si trova tanto aiuto per sopravvivere, e soprattutto l'incitamento al lavoro e la proposta di continuare per sempre sulla Strada giusta. Per me è morto il Dio della Danza. Che viva eternamente il Dio della Danza.

sfidare l'assoluto (firmò anche una monumentale coreografia per la *Nona* di Beethoven). D'istinto si muove nella direzione giusta e poi la consolida col metodo: nel 1970 crea la sua grande utopia, l'École Mudra, dove oltre ai corsi di danza per giovani talenti fa impartire lezioni di teatro, recitazione, canto. Dal nido-Mudra - multietnico - spicciano il volo personaggi che diventeranno famosi nella danza contemporanea: Maguy Marin e Anne Teresa de Keersmaecker, per dire, ma anche moltissimi italiani, tra cui Adriana Borriello. Quello con l'Italia è un rapporto costante, tra le sue étoiles Luciana Savignano e Paolo Bortoluzzi, e persino una direzione nel 1999 di Torino Danza. Chi gli passa accanto, prende il segno. Chi rimane a lungo, ne viene graffiato a fondo. Ne sa qualcosa Micha van Hoecke, suo amico da sempre e maestro per molti anni al Mudra, che ha faticato non poco a togliersi l'etichetta di braccio destro del maestro per conquistare il suo nome in proprio. Né l'eredità Béjart è passata con successo ad altri coreografi: a parte qualche sincero sforzo di Katarzyna Gdnaniec, i suoi danzatori restano per sempre degli ex béjartiani. Una matrice indelebile dettata dal Béjart plasmatore di corpi perfetti. Anche dopo lo «strappo» con Bruxelles nel 1987, Maurice fa replay a Losanna, con il Béjart Ballet Lausanne e la scuola Rudra. Stesso impianto, stesso metodo e stessi danzatori: belli e impossibili. Continua a creare, impertentito, accrescendo un repertorio di danze già arrivato a oltre 250 creazioni in cinquant'anni di carriera. Nel luglio scorso metteva in scena alla Scala un evento omaggio nel decennale della scomparsa per Gianni Versace, suo amico e autore dei costumi di vari suoi spettacoli. E postumo debutterà a Losanna a dicembre *Il giro del mondo in 80 giorni*, la coreografia ispirata a Jules Verne alla quale ha lavorato fino all'ultimo respiro dei suoi meravigliosi, fertili, instancabili ottanta anni. Neanche la morte è riuscita a fermarlo.

**La sua è danza totale fondata sul classico «meticcio» con elementi presi ovunque in dialogo con altre arti dal cinema alla poesia**

impetita, ne fa una creatura allegra, pronta a pasticciare con le altre arti, a colorarsi la faccia, a mettersi con le culture di tutto il mondo. Un'arte finalmente popolare, con un pensiero filosofico in testa e un fiore hippie tra i capelli sciolti. Amato o detestato dai critici, Béjart non passa mai inosservato. Avanguardista criptico a volte, magniloquente e fastoso in molte altre («quando invito a cena - diceva - non sono mai avaro»), sempre spettacolare (in *Kabuki* osò un finale con 47 samurai intenti a fare hara-kiri...), senza timore di